Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1765 - D. Inverno

441

Semiramide

Dª Metastasio

Mª Trajetta, Tomaso

Tº S. Cassiano

Di pag.e 64

Marco Comiani

Co: degl Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
17
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1022.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4417
BRAIDENSE
MILANO

SEMIRAMIDE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI S. CASSANO

Il Carnovale dell' Anno 1765.

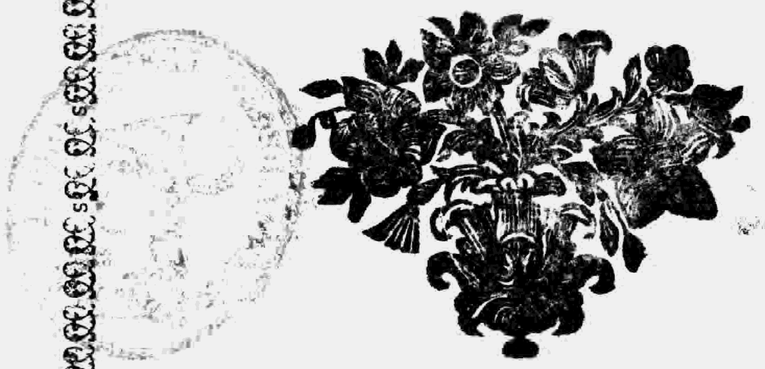
DEDICATO

A Sua Eccellenza la Signora Conteſſa

ERNESTINA DURAZZO

NATA CONTESSA DI WEISTENWOLFF

Dama dell'inſigne ordine della Crociera, e Ambaſciatrice delle L. L. M. M. I. I. appreſſo la Sereniſſima Repubblica di Venezia.



IN VENEZIA, MDCCLXV.

Appreſſo MODESTO FENZO,

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

Dacchè l' Eccellenza Voſtra giunſe in queſta Inclita Dominante col luminoſiſſimo carattere di Spoſa d' un Ambaſciator Ceſareo, furono in lei pubblicamente applaudita quelle virtù, che dall' Auguſtiſſima Imperatrice vennero giuſtamente riconoſciute col diſtinto fregio dell' Inſigne nobiliſſimo Ordine della Crociera. Io pure meſchiato fra gl' innumerabili am-

miratori di tante doti originarie, e perſonali, ſtudiai gran tempo il modo, onde poter far nota all' Eccellenza Voſtra l' altiſſima ſtima che nudrivo di un tanto merito; nè miglior mezzo ſi preſentò alla mia inſufficienza, che quello di offerirle in oſſequio un Dramma, che rappreſentare ſi deve ſul Teatro, di cui per queſt' anno ho aſſunta la direzione. Quando dall' Eccellenza Voſtra benignamente venga accolto il tributo, che ardiſco di preſentarle, mi chiamerò altamente onorato, e non potrò ſe non felicitare gli Attori, per averli ſommeſſi alla protezione d' una ragguardevoliſſima Dama, conoſcitrice, coltivatrice, e fautrice delle Arti più belle. Con tale ſperanza anticipo a me il vantaggio di vantarmi, e dichiararmi col più profondo riſpetto

Dell' Eccell. Voſtra

Umiliſs. Devotiſs. Obblig. Serv.
Il Direttore.

ARGOMENTO.

E' Noto per le Storie, che Semiramide Aſcalonita, di cui fu creduta Madre una Ninfa, d' un fonte, e nudrici le Colombe, giunſe ad eſſer Conſorte di Nino, Re degli Aſſiri: che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendoſi credere il picciol Nino, ſuo figliuolo, ajutata alla finzione dalla ſimilitudine del volto, e dalla ſtretezza, colla quale vivevano non vedute le Donne dell' Aſia; e che al fine, riconoſciuta per Donna, fu confermata nel Regno dai ſudditi, che ne avevano ſperimentata la prudenza, e il valore.

L' azione principale del Dramma è queſto rioonoſcimento di Semiramide, al quale per dare occaſione, e per togliere nel tempo iſteſſo l' inveriſimilitudine della favoloſa origine di lei, ſi finge, che foſſe figlia di Veſſore, Re di Egitto: che aveſſe un fratello, chiamato Mirteo, educato da Bambino nella Corte di Zoroaſtro, Re de Battriani, che s' invaghiſſe di Scitalce, Principe d'una parte dell' Indie, il quale capitò nella Corte di Veſſore col finto nome d' Idreno, che non avendolo potuto ottenere in Iſpoſo dal Padre, fuggiſſe ſeco: che queſti nella notte ſteſſa della fuga la feriſſe, e gettaſſe nel Nilo, per una violenta geloſia, fattagli concepire per tradimento da Sibari, ſuo finto amico, e non creduto rivale; e che indi, ſopravvivendo Ella a queſta ſventura, peregrinaſſe ſconoſciuta, e che poi le avveniſſe quanto d' iſtorico s' è accennato di ſopra.

Il luogo, in cui vi rappreſenta l' azione, è Babi-

lonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al Matrimonio di Tamiri, Principessa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide, creduta Nino.

Il tempo, è 'l giorno, destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo: e questa scelta, chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell' acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell' istesso giorno col fratello Mirteo, coll' amante Scitalce, e col traditore Sibari; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

INTERLOCUTORI.

SEMIRAMIDE, in abito virile, sotto nome di Nino Re degli Assirj, amante di Scitalce, conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d' Egitto, come Idreno.
La Sig. Angiola Calori.

MIRTEO, Principe reale d' Egitto, fratello di Semiramide, da lui non conosciuta, e amante di Tamiti.
Il Sig. Giovanni Toschi.

IRCANO, Principe Scita amante di Tamiri.
Il Sig. Salvador Passaglia.

SCITALCE, Principe reale d' una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretensore di Tamiri, ed amante di Semiramide.
Il Sig. Antonio Gotti.

TAMIRI, Principessa reale de' Battriani, amante di Scitalce.
La Sig. Cecilia Grassi.

SIBARI, confidente, ed amante occulto di Semiramide.
Il Sig. Giuseppe Colonna.

La Scena è in Babilonia Reggia de Monarchi Assirj.

La Musica è del Sig. Tommaso Trajeta Maestro di Musica Napolitano.

BALLERINI.

Il Sig. Giuſeppe Fabiani, primo Ballerino di S. M. la Imperatrice di tutte le Ruſſie.
La Sig. Maura Fabiani, prima Ballerine di S. M. S. ſuddetta.

Il Sig. Gaetano Seſeri detto Ceſarino.
La Sig. Angela Ricci.

Il Sig. Giuvanni Grazioli detto Schizza.

Il Sig. Gaſparo Bonuzzi. -- La Sig. Maddalena Porzii.

Il Sig. Camillo Fabiani
La Sig. Antonia Torri
Il Sig. Enrico Dattur.

Il Sig. Antonio Sgatti
Il Sig. Domenico Moltini
Il Sig. Antonio Roſſi
Il Sig. Giovanni Janni
Il Sig. Girolamo Milani
Il Sig. Giovanni Caſabona

La Sig. Giovanna Dattur
La Sig. Catterina Ricci
La Sig. Marianua Cavazza
La Sig. Anna dal Bello
La Sig. Anna Gironi
La Sig. Angela Minelli
La Sig. Anna Orica.

Li Balli ſono d' invenzione, e direzione del Signor Giuſeppe Fabiani ſuddetto.

Il Veſtiario del Sig. Lazaro Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Gran portico del Palazzo Reale corriſpondente alle ſponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla ſiniſtra del quale un ſedile più baſſo per Tamiri: in faccia al ſuddetto Trono altri ſedili. Ara nel mezzo col ſimulacro di Belo Deità de' Caldei: gran ponte praticabile, qualche Nave ſul fiume: viſta di tende ſull' altra ſponda.

Orti Penſili.

Atto Secondo.

Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze con vasi traſparenti. Gran menſa imbandita nel mezzo con quattro ſedili intorno, ed una ſedia in faccia.

Appartamenti terreni.

Atto Terzo.

Campagna ſulle rive dell' Eufrate con Navi, che poi ſono incendiate. Mura de' Giardini reali, da un lato, con cancelli di ferro aperti.

Gabinetti reali.

Anfiteatro con cancelli chiusi dai lati, e trono da una parte

Le Scene ſaranno delli Sig. Domenico, e Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran portico del Palazzo Reale corriſpondente alle ſponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla ſiniſtra del quale un ſedile più baſſo per Tamiri: in faccia al ſuddetto Trono tre altri ſedili. Ara nel mezzo col ſimulacro di Belo Deità de' Caldei: gran ponte praticabile, qualche Nave ſul fiume: viſta di tende ſull' altra ſponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. OLà: ſappia Tamiri,
Che i Principi ſon pronti,
Che fuman l' are: che al ſolenne rito
Di già l' ora s' appreſſa:
Che il Re l' attende. *ricevuto l' ordine parte una Guardia. Nel mentre, che Semiramide parla, eſce Sibari guardandola con meraviglia.*

Sib. (Io non m' inganno è deſſa.)
Laſcia che a piedi tuoi.... *s' inginocch.*

Sem. Sibari! (O Dei!)
S' allontani ciaſcun. (Che incontro!) ſorgi.
le guardie ſi ritirano indietro.
Dall' Egitto in Aſſiria
Quale affar ti conduce?

Sib. E' noto altrove,
Che la real Tamiri
Dell' Impero de' Battri unica erede
Quì ſcegliendo lo Spoſo, oggi decide
L' oſtinate conteſe,
Che il volto ſuo, che il ſuo retaggio acceſe.
Sperai fra queſte mura
In sì bel giorno accolta
Tutta l' Aſia mirar; ma non ſperai,
In ſembianza viril ſul Trono Aſſiro
Di ritrovar la ſoſpirata, e pianta
Principeſſa d' Egitto
Semiramide....
Sem. Ah taci; in queſto luogo
Nino ciaſcun mi crede, e il paleſarmi
Vita, regno, ed onor potria coſtarmi.
Sib. Che aſcolto! è teco Idreno?
Che fa? dov' è?
Sem. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi.
Sib. A lui ſtraniero, e ignoto
Nel tuo real ſoggiorno
Il cor donaſti....
Sem. E abbandonai con lui
La patria, il regno, il genitor, le nozze
Del Monarca Numida.
Sibari, te 'l rammenti?
Sib. E come mai
Obbliar lo potrei, s' ogni tua cura
Tu mi affidavi allor: Se Duce io ſteſſo
De' reali cuſtodi a tua richieſta
Agio conceſſi alla notturna fuga?

Sem.

Sem. E pur no 'l crederai. L' iſteſſo Idreno
Che m' induſſe a fuggir, tentò ſvenarmi.
Sib. Qual fu poi la tua ſorte.
Sem. Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m' avvenne. In mille guiſe
Scorſi Cittadi, e ſelve;
Or felice, or meſchina,
Fin che il Monarca Aſſiro,
Foſſe merito o ſorte,
Del talamo real mi volle a parte.
Sib. Che narri! [e quando ſpero
Miglior tempo a ſcoprirle i miei martiri?
Ardir.] ſappi....
Sem. T' accheta; ecco Tamiri.

SCENA II.

Tamiri con ſegnito, e detti.

Tam. NIno, deve al tuo zelo
Oggi l'Aſia il ripoſo, io degli affetti
La libertà.
Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l' aſpetto illuſtre
De' Principi rivali; e queſta cura
Ch' io di te prendo, all' ombra
Del tuo gran genitor, che fu d' Aſſiria
Più difenſor che tributario, io deggio.
Vengano. Al fianco mio,
Principeſſa, t' aſſidi.
Una guardia va ſul ponte, e accenna, che venghino.

E i merti di ciaſcun ſenti e decidi,

Semiramide va ſul Trono: Tamiri a ſiniſtra nel ſedile: Sibari in piedi a deſtra. Intanto preceduti dal ſuono d' iſtrumenti barbari paſſano il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro ſeguito. Si fermano fuori del portico, e poi entrano l'un dopo l' altro.

SCENA III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mir. AL tuo cenno, gran Re, depoſte l'armi,
Si preſenta Mirteo: fra gli altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L' Egitto . . . .

Irc. Odi: la bella *a Mirteo.*
Che fra noi ſi contende, è quella?

Mir. E' quella.
L' Egitto è il regno mio . . . .

Irc. Dal Caucaſo natìo
Fin dal giogo ſelvoſo,
Vien l'arbitro de' Sciti amante, e ſpoſo

Mir. Ircano, a quel ch'io veggio
Tu d' Aſſiria i coſtumi ancor non ſai.

Irc. Perchè?

Sem. Tacer tu dei.
Parli il Prence d' Egitto.

Irc. In Aſſiria il parlar dunque è delitto?

Mir. L'Egitto è il regno mio, ſoſpiri, e pianti,
Riſpetto, e fedeltà ſono i miei vanti'.

Sem.

Sem. Siedi, Principe, e ſpera: a lei che adorî
Non è il tuo merto aſcoſo.
Mirteo và a ſedere.
(Qual ti ſembra Mirteo?
piano a Tamiri.

Tam. [Molle, e nojoſo.] *a Sem.*

Sem. Or narra i pregi tuoi. *ad Irc.*

Irc. Dunque a voſtro piacer . . .

Tam. Parla ſe vuoi.

Irc. E ben, io parlerò. Dove a lor piace
Regnano i Sciti. Al variar dell'anno
Variano i lor confini, erranti abbiamo
E le Cittadi, e i tetti;
E ſon le noſtre mura i noſtri petti.
Quei pianti, quei ſoſpiri
Non ſon pregi fra noi; pregio allo Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo, al gel delle ſtagioni intere,
E domar combattendo Uomini, e Fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or ſiedi, Ircano. *Ircano va a ſedere.*
(Qual ti ſembra coſtui?) *piano a Tam.*

Tam. (Barbaro, e ſtrano.) *a Sem.*

Sem. Venga Scitalce.

Sib. [O ſtelle io veggo Idreno!
Qual arrivo funeſto!]

Sem. Sibari, oh Dio! queſto è Scitalce?
vedendo Scitalce.

Sib. E' queſto.

Sem. Sarà. *dopo averlo conſiderato.*

Sci. (Numi! che volto!) Il Re novello,
Ircano dimmi, è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.
Sci. Sarà. *dopo aver considerato Sem.*
Sem. Prence, il tuo nome
Dunque è Scitalce?
Sci. Appunto.
Sem. (Qual voce!)
Sci. (Qual richiesta! io gelo.)
Sem. (Io vengo meno.)
Sci. (Semiramide è questa.) *guardandola.*
Sem. (E' questi Idreno.) *guardandolo.*
Irc. Tu impallidisci, Amico?
Perchè? *a Scit.*
Scit. Perchè mi vedo
Sì gran rivale a fronte.
Mir. Io non lo credo.
Tam. Nino, tu avvampi in volto.
Che fu?
Sem. Così m' accendo
Per costume tallora.
Tam. (Io non l'intendo.)
Sem. Fin dall' Indico clima *a Scitalce.*
Ancor tu vieni alla real Tamiri,
Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?
Scit. Io... (Che dirò?) se venni...
Non sperai...mi credea...ma veggo...(oh Dei!)
Sem. (Si confonde il crudel fugli occhi miei.)
Tam. Siedi, Scitalce, il turbamento io credo
Figlio d' amor, nè a paragon d' ogn' altro
Picciol merito è questo.
Scit. Ubbidisco.
Sem. (Infedel!)
Scit. (Sogno, o son desto!) *nel mettersi a sedere.*

Ma

Ma veramente è quegli
Il successor della corona Assira? *ad Irc.*
Irc. Non tel dissi?
Scit. Sarà.
Irc. [Questi delira.]
Tam. [Nino, perchè non chiedi
Qual mi sembri costui!] *piano a Sem.*
Sem. [Perchè ravviso
In quel volto fallace
Segni d'infedeltà.] *piano a Tamiri.*
Tam. [Però mi piace. *a Sem.*
Sem. [O gelosia!]
Irc. Che più s'attende? E' tempo
Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. (Oimè!) Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d'un rivale. Il Nume, e l'ara,
Eccovi, o Prenci.
Mir. Ogni tuo cenno è legge. *s'alza e va all'ara*
Scit. [Son fuor di me.] *s'alza, e va all' ara.*
Sem. (Spergiuro.)
Mir. Io l'approvo.
Scit. Io l'affermo. *pongono la mano sull'ara stando uno per parte.*
Irc. Io l'assicuro. *Ircano s' alza, e non parte dal suo luogo.*
Sem. Ircano, al nume, all'ara
Non t'avvicini?
Irc. No, giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume:

Queſta è l'ara de' Sciti, e queſto è il Nume.
ponendo la mano al petto, e accennando la ſpada.

Tam. [Qual aſprezza!]
Irc. Si ſceglie
Oggi lo Spoſo, o reſta,
Altro rito a compir?
Tam. No, del mio core
Il genio ormai farò paleſe.
Sem. (Ah temo
Che Scitalce ſarà.)
Tam. L'ardir d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro,
Ma un no sò che . . . . .
Sem. Soſpendi
La ſcelta, o Principeſſa: un lieve impegno
Queſto non è: del tuo ripoſo anch'io
Son debitor. Meglio penſando, almeno
Me dal roſsor di poco ſaggio aſſolvi,
Eſamina, rifletti, e poi riſolvi.
Tam. Abbaſtanza penſai.
Irc. Dunque favelli.
Sem. No; Principi v'attendo *s'alza, e ſeco tutti*
Entro la Reggia all'oſcurar del giorno.
Ivi a menſa feſtiva
Sarem compagni, e ſpiegherà Tamiri
Ivi il ſuo cor. Voi tollerate intanto
Il brieve indugio.
Mir. Io non m'oppongo.
Irc. Ed io
Mal ſoffro un Re de' miei contenti avaro.
Sem. Deſiato piacer giunge più caro.

Non

Non ſo ſe più t'accendi. *a Tam.*
A queſta, a quella face,
Ma penſaci, ma intendi,
Forſe chi più ti piace
Più traditor ſarà.
Avria lo ſtral d'amore
Troppo ſoavi tempre,
Se la beltà del core
Corriſpondeſſe ſempre
Del volto alla beltà.
parte con Sibari.

SCENA IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. CHe vidi! che aſcoltai!
Semiramide vive!
Ma non l'uccisi io ſteſſo!
O ſognavo in quel punto, o ſogno adeſſo.
Tam. Sì penſoſo, o Scitalce! Ami, o non ami?
Sprezzi, o brami i miei lacci?
Da lnnge avvampi, e da vicino agghiacci!
Scit. Perdonami, o Tamiri,
Se tu ſapeſſi . . . . Oh Dio!
Tam. Parla.
Scit. Se parlo
Più confuſa ti rendo.
Tam. O tutto mi paleſa, o nulla intendo.
Scit. Vorrei ſpiegar l'affanno,
Naſconderlo vorrei,
E mentre i dubbi miei
Così creſcendo vanno,

Tut-

Tutto ſpiegar non oſo,
Tutto non ſo tacer.
Sollecito, dubbioſo,
Penſo rammento, e vedo,
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio penſier.

parte.

SCENA V.

Tamiri, Ircano, e Mirteo.

Tam. PIù che ad ogni altro ſpiace
La dimora a Scitalce; ei penſa, e tace.
Irc. Non curar di quel folle
Il ſilenzio, i penſieri.
Godi di tua ventura,
Che l'amor t'aſſicura oggi d'Ircano,
Non riſpondi? Ne temi? Ecco la mano.
Mir. Che fai? Non ti rammenti
Il comando reale?
Irc. E il Re qual dritto
A' di fraporre a' miei corteſi affetti
O limiti, o dimore?
Tam. Ma tu conoſci amor? diceſti, Ircano,
Che tutto il tuo piacere
E domar combattendo Uomini, e fere.
Irc. E' ver, ma il tuo ſembiante
Non mi ſpiace però: godo in mirarti,
E curioſo il guardo
Più dell'uſato intorno a te s'arreſta.
Tam. Gran ſorte in ver del mio ſembiante è queſta!
Che quel cor, quel ciglio altero

Senta

Sento amor, goda in mirarmi,
Non lo credo, non lo ſpero
Tu vuoi farmi inſuperbir.
O pretendi allor che torni
A i ſelvaggi tuoi ſoggiorni
Rammentar così per gioco
L'amoroſo mio martir.

parte.

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principeſſa udiſti? Ella ſuperba
Và degl affetti miei. Miſero amante!
Ti ſento ſoſpirar: ti veggo afflitto,
Cangia, cangia deſio;
E per conſiglio mio torna in Egitto.
Mir. Mi fai pietà. La tua fiducia inſana,
Il tuo rozzo parlar con cui l'offendi,
Ti rinfaccia Tamiri; e non l'intendi.
Irc. Dunque in diverſa guiſa i loro affetti
Quì trattano gli amanti? e qual' è mai
Queſto voſtro d'amor leggiadro ſtile!
Mir. Con lingua più gentile
Qui ſi parla d'amor: qui con riſpetto
Un bel volto s'ammira:
Si tace: ſi ſoſpira:
Si tollera: ſi pena:
L'amoroſa catena
Si ſoffre volontier, benchè, ſevera.
Irc. E poi s'ottien mercede?
Mir. E poi ſi ſpera.

Irc.

Irc. Miſerabil mercè! No: d'involarti
Il pregio di gentil non ho deſio
Ciaſcun ſiegua il ſuo ſtile: io ſieguo il mio.
parte.

SCENA VII.

Mirteo ſolo.

FElice te, ſe puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così. Ma non è ver. Se un giorno
Al par di me cadrai
In ſervitù d'una crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.
Bel piacer ſaria d'un core
Quel potere a ſuo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà,
Ma non lice; e vuole amore
Ch'a ſoffrir l'alma s'avvezzi;
E ch'adori anche i diſprezzi
D' una barbara beltà. *parte.*

SCENA VIII.

Orti Penſili.

Scitalce, e Sibari.

Scit. COme? E tu non ravviſi
Semiramide in Nino! A me la ſcopre
Il girar de' ſuoi ſguardi,

Pla-

Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labbro, e l'una, e l'altra gota
Facile ad arroſſir; ma più d'ogn'altro
Il cor, che al noto aſpetto
Subito torna a palpitarmi in petto
Sib. [Dei! la conobbe.] Ah, no. Se foſse tale,
Al germano Mirteo nota ſarebbe.
Scit. No: che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battri,
Sib. In Aſia ogn'uno
La crede eſtinta.
Scit. Ah, più d'ogn'altro, amico,
Io crederlo dovrei. Tutto fu vero,
Quanto ſvelaſti a me. Nel luoco andai
Deſtinato da lei: venne l'infida:
Meco fuggì: ma poi
Non lungi dalla Reggia
L'inſidie ritrovai. Cinto d'armati
V'era il rivale....
Sib. E 'l conoſceſti! *con timore.*
Scit. Almeno
Potrei ſfogarmi in lui.
Sib. [Torniamo a reſpirar: non ſa, ch'io fui.]
Ma da tanti nemici
Chi ti ſalvò?
Scit. Fra l'ombre
Del boſco, e della notte
Mi dileguai; ma prima
Del Nilo in ſu la ſponda
L'empia trafiſſi, e la balzai nell'onda.
Sib. Ahimè!
Scit. Da quel momento

Pace

Pace non sò trovar. Sempre ho fugli occhi
Sempre'l tuo foglio; il mio schernito foco;
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.
Sib. Il foglio mio! forse lo serbi?
Scit. Il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.
Sib. Ah pensa
Alla mia sicurezza. E' qui Mirteo:
Potria per la germana
Vendicarsi con me.
Scit. Va pur sicuro:
A tutti il celerò. Ma corrisponda
Alla mia la tua fè: non dir, che Idreno
In Egitto mi finsi.
Sib. Io tel prometto.
Addio. [Torbido è'l mare, il tempo è nero:
Bisogna in tanto rischio un gran nocchiero.]

p.

SCENA IX.

Scitalce, Tamiri, indi Semiramide.

Scit. CHi sa? Forse'l desio,
Ingannar mi potrebbe. Al Re si vada.
Si ritorni a veder.... *per part.*
Tam. Dove, Scitalce?
Scit. Al Monarca d'Assiria.
Tam. Egli s'appressa:
Fermati;
Scit. [Oh Dio! che dubitarne? è dessa.] *ved. Sem.*
Tam. Signor, brama Scitalce *a Semiramide.*
Teco parlar.

Sem.

Sem. [Vorrà scoprirsi.] Altrove
Piacciati, o Principessa;
Portare il piè: Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.
Tam. Parto. S'ei m'ami,
Scorgi.... chiedi....
Sem. Va pur. So quel, che brami. *Tam. p.*
[Siam soli: or parlerà.]
Scit. [Partì Tamiri;
Or con me si palesa.]
Sem. [Il rossor lo ritarda.]
Scit. [Teme quel cor fallace.]
Sem. [Tace, e mi guarda.]
Scit. [Ancor mi guarda, e tace.]
Sem. Principe, tu non parli?
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?
Scit. Signor, nel tuo sembiante
Una Donna incostante,
Che in Egitto adorai,
Veder mi parve, e mi turbò la mente:
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque colei?
Scit. Simile tanto,
Che sotto un'altra spoglia,
Quell'infida direi, che in te s'annida.
Sem. Se fu simile a me, non era infida.
Scit. Ah menzognera! ah, ingrata!... *alterato.*
Sem. Olà. Scitalce
Così meco ragiona?
Scit. Io m'ingannai. Perdona *si ricompone.*
Uno sfogo innocente:

Quel-

Quella crudel mi figurai preſente.
Sem. Pur ſe aveſti preſente
Allo ſguardo colei, come al penſiero,
Forſe... chi sa? Non ti vedrei ſi fiero.
Scit. [Qual' audacia! comprenda
Alfin, ch'io non la curo.] Ah, ſe tu vuoi,
Queſto mio core oppreſso
Felice tornerà.
Sem. [Si ſcopre adeſso.]
Libero parla.
Scit. Oh Dio!
Troppo ardito ſarei.
Sem. La tema è vana.
Parla: di me ti puoi fidar.
Scit. Vorrei
Pietoſa a' miei martiri,
Mercè del tuo favor, render Tamiri.
Sem. [Oh ingrato! oh disleale!]
Scit. Ella è 'l mio foco:
Adoro il ſuo ſembiante....
Sem. Non più. [Fingiam.] Ti compatiſco amante.
A parlar con Tamiri
Ogni tua brama a ſecondar m'appreſto.
Scit. Torna appunto Tamiri. Il tempo è queſto.
Sem. [Oh importuno ritorno!]
Scit. Or dir le puoi, [mo.
Ch'è l'amor mio, ch'è'l mio tormento eſtre-
Sem. Allontanati, e taci. [Io fingo, e fremo.]
Scitalce ſi ritira indietro.

SCE-

SCENA X.

Tamiri, e detti.

Tam. SIgnor, quale predici
Venture all'amor mio?
Sem. Poco felice,
Sudai fin' ora in vano
Con Scitalce per te. Di lui ti ſcorda:
Non è degno d'amor.
Tam. Perchè?
Sem. Ti baſti
Saper, che non ſi trova
Il più perfido core, il più rubello.
Scit. Signor, parli di me? *avanzandoſi.*
Sem. Di te favello.
Scit. (E pure impallidiſce.) *ritirandoſi adietro.*
Tam. E s'ei non m'ama,
Perchè ſi fà rivale
D'Ircano, e di Mirteo? Chiedaſi....
Sem. Ah ferma. *arreſtandola.*
Non gli parlar, ſe la tua pace brami.
Tam. Ma la cagion?
Sem. Tu ſei
Innocente in amore, ed egli ha l'arte
D'affaſcinar chi ſue luſinghe aſcolta.
Scit. Nino.... *appreſſandoſi.*
Sem. Eh, taci una volta, *con impeto.*
Non turbarci così.
Scit. Ma quì ſi tratta
Del mio ripoſo, e compatir tu dei...
Tam. Ma, Scitalce, io vorrei
Chiaro intendere alfin, quai ſon gli effetti
Che naſcondi nel ſeno.
Scit. In ſeno aſcondo

Un'

Un'incendio per te. L'unico oggetto
Sei tu di mia coſtanza,
Il mio ben, l'idol mio, la mia ſperanza.

Sem. (Perfido!)

Tam. Io non intendo,
Se ſiano i detti tuoi finti, o veraci:
Eccedi e quando parli, e quando taci.

Scit. Ah chi è d'amor turbato
Nel parlar, nel tacer legge non ſerba.
Tu'l diceſti, e lo ſai: Sì tal ſon'io;
Figlio d'amore è'l turbamento mio.

Scit. Se intende sì poco, *a Semiramide.*
Che ho l'alma piagata,
Tu dille il mio foco,
Tu parla per me.
(Soſpira l'ingrata:
Contenta non è.]
Sai pur, che l'adoro, *a Semiram.*
Che peno, che moro,
Che tutta ſi fida
Queſt'alma di te.
[Si turba l'infida:
Contenta non è.] *parte.*

SCENA XI.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. UDiſti 'l Prence? Egli è diverſo aſſai
Da quel, che lo figuri.

Sem. Ah, tu non ſai,
Quanto a fingere è avvezzo.

Tam. Pur non ſembra così.

Sem. Di quel crudele
Non fidarti, o Tamiri: altro intereſſe
Non ho, che 'l tuo ripoſo,

Tam.

Tam. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel nol credo. *p.*

SCENA XII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. SArà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri? E ſoffrirò, che ad onta
Del noſtro affetto antico....
Principi, io vi predico
Gran diſaſtri in amor. Se pigri ſiete,
La deſtra di Tamiri
Scitalce uſurperà: Correte a Lei:
Ditele i voſtri affanni:
Pietà chiedete, e ſe pietà bramate
Qualche ſtilla di pianto ancor verſate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.

Sem. Ah, non è vano il pianto
L'altrui rigore a frangere:
Felice chi ſa piangere
In faccia al caro ben.
Tutte nel ſen le belle
Tutte han pietoſo il core:
E preſto ſente amore,
Chi ha la pietà nel ſen. *parte.*

SCENA XIII.

Mirteo, ed Ircano.

Mir. CHe penſi Ircano?

Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad aſſalir: ſi accerti il colpo:
Mora Scitalce, e poi
Tolto il rival deciderem fra noi.

Mir. Così moſtri il riſpetto

All'

All'oſpite real? Così conſervi
La fe promeſſa, ed i giurati patti?
Irc. Che riſpetto, che fede! Il mio furore
Chiede vendetta. Io tollerar non voglio
Ch'altri uſurpi quel cor. Tremi Scitalce,
La ſua caduta è certa
Qualunque uſar mi piaccia
Aſcoſa frode, o violenza aperta.
Talor ſe il vento freme
Chiuſo negli antri cupi,
Dalle radici eſtreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le ſmarrite belve
Le ſelve abbandonar.
Se poi della montagna
Eſce dai varchi ignoti,
O và per la campagna
Struggendo i campi interi,
O diſſipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar. *parte.*

SCENA XIV.

Mirteo.

D'Un indomito Scita
Barbari ſenſi!
Se a queſto prezzo
La deſtra di Tamiri
Solo acquiſtar ſi può, ſia d'altri; Ed io
Privo dell'idol mio
Che mai farò! n'andrò ramingo, e ſolo
In

In ſolitarie ſponde
Rammentando il mio duolo all'aure, all'onde.
Rondinella a cui rapita
Fu la dolce ſua compagna,
Vola incerta, và ſmarrita
Dalla ſelva alla campagna,
E ſi lagna
Intorno al nido
Dell'infido
Cacciator.
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s'involà;
Sempre ſola,
E finchè vive
Si rammenta il primo amor, *parte.*

Fine dell'Atto Primo.

Deſcrizione del primo Ballo.

La Favola di Diana, ed Endimione. Sceſa Diana da un Carro ſcorge varie Paſtorelle occupate in femminili lavori; le eccita a laſciare la molle vita, e ſcorrere ſeco le foreſte cacciando. Le perſuade. Le Cacciatrici, e Cacciatori di Diana armano le dette Paſtorelle, e danzano tutti.

Non può tollerare Amore che a Diana ſia riuſcita tale metamorfoſi; quindi ſcende per vendicarſene. Scoperto da Diana, comanda a' ſuoi ſeguaci di uccidere il faretrato fanciullo, da cui tutto al contrario diſarmate vengono le Cacciatrici. Diana contro Eſſo in furia, vuole trafiggerlo col proprio dardo, ma quello di Amore è più poſſente, e la rende amante. Il primo oggetto, che ſe gli preſenta, è Endimione Cacciatore, quale ſtanco dalla caccia dorme poco diſtante. Diana ſe ne innamora perdutamente; lo ſteſſo affetto è d'Amore iſpirato ad Endimione; ambedue lo eſprimono, ed Amore vittorioſo eſulta. Tutti li Cacciatori, e le Cacciatrici dimoſtrano la loro gioja, e terminano con allegra danza.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia, illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con spada nuda.

Sib. Ministri, al Re sia noto,
Che già pronta è la mensa. [E beva
in questa *parte una guardia.*
Scitalce la sua morte. E' troppo il colpo
Necessario per me, scoprir potrebbe
La sua voce, il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.]
Dove, Signor? Qual'ira *ad Ircano.*
T'arma la destra?
Irc. Io vò Scitalce estinto,
Additami dov'è.
Sib. Ma che pretendi!
Irc. In braccio alla sua Sposa
Trafiggere il rival.
Sib. Taci, se brami
Vederlo estinto. Il tuo furor potrebbe
Scomporre un mio disegno.
Irc. Io non t'intendo.
Corro a svenarlo, e poi

Mi spiegherai l'arcan. *per partire.*
Sib. Senti. [Ah, conviene
Tutto scoprir.] Pos's'io di te fidarmi?
Irc. Parla.
Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico: ed io... [Mataci.]
Preparai la sua morte.
Irc. E come?
Sib. E' certo,
Che Scitalce è lo Sposo. A lui Tamiri
Dovrà, com'è costume,
Il primo nappo offrir. Per opra mia
Questo sarà d'atro veleno infetto.
Irc. Mi piace. E se m'inganni?
Sib. Ecco il veleno. *gli mostrava un pic. vaso*
Se nol porgo al rival, passami 'l seno.
Irc. Saggio pensiero! Io, tel confesso, amico,
Te n'invidio l'onore.
Sib. Il Re s'appressa,
T'accheta.

SCENA II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce, seguiti da Paggi, e da Cavalieri, e detti.

Sem. Ecco, o Tamiri,
Dove gli altrui sospiri
Attendono da te premio, e mercede.
(Io tremo, e fingo.)
Tam. Ogni misura eccede
La real pompa.

Mir. E nella Reggia Affira
Non s'introduſse mai
Con più faſto il piacere.
Sem. Al nuovo Spoſo *a Scitalce.*
Io preparai la fortunata tazza,
Pegno dell'amor mio.
Sit. (Finge coſtanza.)
Ah, ſe quello foſs'io,
Chi più di me ſaria felice?
Sem. [Ingrato!]
Irc. Come mai del tuo fato *a Scitalce.*
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede,
Che 'l più degno tu ſei.
Mir. Che aſcolto! Ircano,
Chi mai ti reſe umano?
Dov'è 'l tuo foco, e l'impeto natio?
Irc. Comincio, amico, ad erudirmi anch'io.
Tam. Così mi piaci.
Mir. E' molto.
Scit. Io non intendo *a Tam. e Sem.*
Se da ſenno, o per gioco
Parla così.
Irc. [M'intenderai fra poco.]
Sem. Più non ſi tardi. Ogn'uno
La menſa onori, e intanto
Miſto riſuoni a liete danze il canto.

Dopo ſeduta nel mezzo Semiramide, ſiedono alla deſtra di lei, Tamiri, e poi Scitalce: alla ſiniſtra Mirteo, poi Ircano: Sibari è in piedi appreſſo Ircano.

CO-

CORO.

Il piacer la gioja ſcenda,
Fidi Spoſi, al voſtro cor:
Imeneo la face accenda,
La tua face accenda amor.

PARTE DEL CORO.

Fredda cura, atro ſoſpetto
Non vi turbi, e non v'offenda;
E d'intorno al regio letto
Con puriſſimo ſplendor.

CORO.

Imeneo la face accenda,
La ſua face accenda amor.

PARTE DEL CORO.

Sorga poi prole felice,
Che ne' pregi egual ſi renda
Alla bella genitrice,
All'invitto genitor.

CORO.

Imeneo la face accenda,
La ſua face accenda amor.

PARTE DEL CORO.

E se fia, che amico Nume
Lunga età non vi contenda;
A scaldar le fredde piume,
A destarne il primo ardor.

CORO.

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore,
Sibari a me si rechi.

Sib. [Ardir mio core.] *va prender la tazza, e vi pone destramente il veleno.*

Irc. [Il colpo, è già vicino.]

Sem. [Oh Dio! s'appressa
Il momento funesto.]

Tam. (Che 'gioja!)

Scit. (Che farà!)

Mir. [Che punto è questo!]

Sem. Or prendi
Tamiri, e scegli. Il sospirato dono
dà la tazza a Tamiri.
Presenta a chi ti piace:
E goda quegli il grande acquisto in pace.

Tam. Principi, il dubbio, in cui fin or m'involse
L'uguaglianza de' merti,
Discioglie il genio, e non offende alcuno,
Se al talamo, ed al trono
L'uno, o l'altro solleva:
Ecco lo sposo, e 'l Re: Scitalce beva.
posa la tazza avanti Scitalce.

Sem.

Sem. [Io lo previdi.]

Mir. [Oh sorte!]

Scit. [Ah, qual'impegno!]

Sib. (Or s' avvicina a morte.)

Irc. Via Scitalce, che tardi? Il Re tu sei,

Scit. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri?)

Tam. Egli è dubbioso ancora.
a Semiramide.

Sem. Alfin risolvi.

Scit. E Nino
Lo comanda a Scitalce!

Sem. Io non comando;
Fa 'l tuo dover.

Scit. Sì: lo farò. (L' ingrata
Si punisca così.) D'ogni altro amore
Mi scordo in questo punto... (Ah, non ho core.) *vuol bere, e poi s'arresta*
Porgi a più degno oggetto
Il dono, o Principessa? io non l'accetto.
posa la tazza.

Tam. Come!

Sib. [Oh sventura!]

Irc. E lei ricusi allora
Che al regno ti destina. *a Scitalce.*
Non s'offende in tal guisa una Regina.

Sem. Qual cura hai tu, se accetta,
O se rifiuta il dono! *ad Ircano.*

Mir. Lascialo in pace.

Irc. Io sono *a Semiramide.*
Difensor di Tamiri: E tu non devi
a Scitalce.

La tazza ricusar: prendila, e bevi.
Tam. Principe, in van ti sdegni: ei col rifiuto *ad Ir.*
Non me, se stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.
Irc. No, no: voglio, ch'ei beva.
Tam. Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano,
Ricevi tu con più giustizia, Ircano.
In atto di dare la spada ad Ircano.
Irc. Io!
Tam. Sì: con questo dono
Te destino al mio trono, all'amor mio,
Irc. Sibari, che farò? *piano a Sibari.*
Sib. Mi perdo anch'io. *piano ad Ircano.*
Tam. Perchè taci così? Forse tu ancora
Vuoi ricusarmi.
Irc. No, non ti ricuso.
T'amo... Vorrei... ma temo... (io son confuso.)
Sem. Principe, tu non devi
Un momento pensar: prendila, e bevi.
Troppo il rispetto offendi,
A Tamiri dovuto.
Mir. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. Ho risoluto. *S'alza, e prende la tazza.*
Vada la tazza a terra. *Getta la tazza.*
Scit. E qual furore insano!...
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.
Tam. Dunque ridotta io sono
A mendicar chi le mie nozze accetti?

Dun-

Dunque per oltraggiarmi
In Assiria veniste. Il mio sembiante
E' deforme a tal segno,
Che a farlo tollerar non basta un Regno!
Sem. E' giusta l'ira tua.
Mir. Dell'amor mio
Dovresti, o Principessa . . . .
Tam. Alcun d'amore *s'alza, e seco tutti.*
Più non mi parli. Io son offesa, e voglio
Punito l'offensor. Scitalce mora.
Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvilì. Chi sua mi brama,
A lui trafigga il petto;
Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.
Tu mi disprezzi, ingrato; *a Scit.*
Ma non andarne altero:
Trema d'aver mirato,
Superbo, il mio sossor.
Chi vuol di me l'impero,
Passi quel core indegno,
Voglio che sia lo sdegno
Foriero dell'amor. *parte.*

SCENA III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. [IL mio bene è in periglio
Per esermi fedel.]
Irc. Scitalce, andiamo:
All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio,
Arrossir ti farò; *per partire.*
Sem. [Stelle, che fia!]
Mir. Arrestatevi, olà; l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.
Mir. Io difensor più giusto
Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura,
Nè mai ti scelse!
Mir. Ella ti sdegna, offesa
Dal tuo rifiuto.
Irc. E tu pretendi? . . . .
Mir. E vuoi? . . . .
Scit. Tacete: è vano il contrastar fra voi.
A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo; venga uno stuolo:
Solo io sarò, nè mi sgomento io solo.
Sem. Fermati. (O Dio!)
Scit. Che chiedi!
Sem. In questa Reggia,
Su gli occhi miei Tamiri
Il rifiuto soffrì. Prima d'ogn'altro
Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio
L'oltraggio vendicar. Quì prigioniero
Resti Scitalce, e quì deponga il brando.
Sibari, sia tuo peso
La custodia del reo.
Scit. Come!
Sib. Che intendo!
Sem. [Così non mi paleso, e lo difendo.]

Scit.

Scit. Ch' io ceda il brando mio!
Sem. Non più: così comando: il Re son' io.
Scit. Così comandi, e parli
A Scitalce così? Colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? Ah, troppo insulti
La sofferenza mia. Quì potrei farti
Forse arrossire . . . .
Sem. Olà: t'accheta, e parti.
Scit. Ma qual perfidia è questa?
Ove mi trovo? Nella Reggia d'Assiria
O tra i deserti
Dell'inospita Libia?
Udiste mai, che fosse più fallace
Il moro infido, o l'arabo rapace?
Irc. Di qual perfidia parli!
Mir. Un tradimento,
Chi mai può sospettar!
Scit. Oh Dio! tacete
Amici, per pietà: da mille affanni
Lacerato è 'l mio cor: L'alma trafitta;
E 'l rio destino intanto
Mi niega ancor la libertà del pianto.
Ah! se il duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio,
Vi farei cader dal ciglio
Qualche lacrima per me.
E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamar un core,
Se può dir del suo dolore
La cagion almen qual'è.

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. [Conoscerai fra poco,
Che son pietosa, e non crudel.]
Mir. Perdona,
Signor, s'io troppo ardisco. Il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia speme oltraggia.
Irc. Perchè mi si contende
Il trionfar di lui?
Sem. Chi mai t'intende?
Or Tamiri non curi, ed or la brami.
Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami!
Irc. Nol so.
Sem. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio.
Irc. Così mi piacque.
Mir. Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar?
Irc. Così, mi piace.
Mir. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non sai?
Irc. Quante richieste! Alfine
Che vorreste da me?
Sem. Da te vorrei
Ragion dell'opre tue.
Mir. Saper desio,
Qual core in seno ascondi.
Sem. Spiegati.
Mir. Non tacer.

Sem.

Sem. Parla.
Mir. Rispondi.
Irc. Saper bramate,
Tutto il mio core?
Non vi sdegnate;
Lo spiegherò.
Mi dà diletto
L'altrui dolore;
Perciò d'affetto
Cangiando vò.
Il genio è strano,
Lo veggo anch'io.
Ma tento in vano
Cangiar desio:
L'istesso Ircano
Sempre sarò. *parte.*

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. [Vedi quanto son io
Sventurato in amore! Un tal rivale
Si preferisce a me.
Sem. A tuo favore
Tutto farò, ti bramerei felice.
Mir. Come goder mi lice
La tua pietà?
Sem. Ti meravigli, o Prence,
Perchè il mio cor non vedi,
Tu più caro mi sei di quel, che credi.
Mir. Questa lieve speranza,

Ch' è qual incerto raggio
Del mio timor fra l'ombre,
Pur mi lusinga e piace; a ritrovarmi
Avvezzo son fra tante pene e tante,
Che basta a consolarmi, a darmi pace
L'immagine d'un bene ancor fallace. *P.*

SCENA VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor: Questa risveglia
Le mie speranze, e questa
Mille teneri affetti in sen mi desta.
T'intendo, amor: mi vai
La sua fe rammentando, e non gl'inganni.
Quanto è facile mai
Nelle felicità scordar gli affanni!
Il Pastor, se torna Aprile
Non rammenta i giorni algenti.
Dall' ovile
All' ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E le avene abbandonate
Fa di nuovo risuonar.
Il Nocchier placato il vento
Più non teme, o si scolora,
Ma contento
In sulla prora
Va cantando in faccia al mar. *P.*

SCE-

SCENA VII.

Appartamenti terreni.

Ircano strascinando a forza Sibari.

Irc. SIeguimi. In van resisti.
Sib. Ma che vuoi?
Irc. Che a Tamiri
Discolpi il mio rifiuto.
Sib. E come!
Irc. A lei
Scoprendo il ver. Tu le dirai, ch' io l'amo;
Che per non ber la morte
La ricusai: ch'era la tazza aspersa
Di nascoso velen: che tua la cura
Fu d'apprestarlo . . . .
Sib. E pubblicar vogliamo,
Un delitto comun? Fra lor di colpa
Differenza non hanno,
Chi meditò, chi favorì l'inganno.
Irc. D'un desio di vendetta (diamo,
Voglio esser reo, non d'un rifiuto. An-
Sib. Senti. [Al riparo.] Io parlerò, se vuoi;
Ma col parlar scompongo
Un' idea più felice.
Irc. E qual?
Sib. Non hai
Forse tu sull' Eufrate a' cenni tuoi
Navi, seguaci, ed armi?
Irc. E ben; che giova?
Sib. Ai reali giardini, il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli

Di Tamiri il ſoggiorno : ove tu voglia
Col ſoccorſo de' tuoi
L'impreſa aſſicurar, per tal ſentiero
Rapir la ſpoſa, e a te recarla io ſpero.
Irc. Dubbio è l'evento.
Sib. Anzi ſicuro: ogn'uno
Sarà immerſo nel ſonno: a queſt' inſidia
Non v'è, chi penſi: incuſtodito è 'l loco.
Irc. Parmi, che a poco a poco
Mi piaccia il tuo penſier; ma non vorrei...
Sib. Eh, dubitar non dei: fidati: io vado,
Mentre creſce la notte,
Il ſito ad eſplorar: tu co' più fidi
Dell' Eufrate alle ſponde
Sollecito ti rendi.
Irc. A momenti verrò: vanne, e m'attendi.
Sib. Vieni, che in pochi iſtanti
Dell' idol tuo godrai:
E ogni rival farai
D'invidia impallidir.
Piangano i folli amanti
Per ammollire un core
Per te non fece amore
Le ſtrade del martir. *parte.*

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, e poi Mirteo.

Irc. AH, non ſi perda un ſolo iſtante. Oh come
Delusi rimarranno,
Se m'arride il deſtino,

E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino. *per p.*
Tam. Che ſi fà! Che ſi penſa! ancor non turba
Il valoroſo Ircano
Neppur con la minaccia i ſonni al reo!
Irc. Hai difenſor più degno. Ecco Mirteo.
addita Mirteo, che viene ironico, ed egli parte.
Tam. Mirteo, ſon vendicata.
E punito Scitalce?
Mir. Egli di Nino
E' prigionier. Come aſſallirlo.
Tam. E Nino
Perchè l'imprigionò?
Mir. Perchè t'offeſe
Nella ſua Reggia: e vuole
Della ſorte del reo
Che decida Tamiri.
Tam. Addio, Mirteo. *in atto di partire con fretta.*
Mir. Dove!
Tam. A Nino. *come ſopra*
Mir. Ah, ſi preſto,
Tiranna, m'abbandoni?
Tam. (Ahimè!) *impaziente.*
Mir. Lo veggo:
Nacqui infelice.
Tam. [Ah che importuno!] *come ſopra.*
Mir. Aſcolta,
Non ho pace per te: de' miei ſoſpiri
Tu ſei l'unico oggetto . . . .
Tam. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.
Io tollerar non poſſo
Un querulo amator, che mi tormenti
Con aſſidui lamenti:

Che mai pago non ſia: che ſempre innanzi
Meſto mi venga; e che tacendo ancora
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ogn'or ch'io ſono ingrata.
Mirt. Siete barbare amate ſtelle,
Se vi turbano i miei ſoſpiri,
O placatevi luci belle
O laſciatemi ſoſpirar.
Se vi ſcopro la mia ferita,
Se mi lagno, ſe chiedo aita;
Accuſatene i voſtri ſguardi
Che mi fecero innamorar. *parte.*

SCENA IX.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. E Qual ſul mio nemico
Ragione à Nino? Io chiederò ....
ma viene. *vien Semiramide.*
Signor, perchè ſi tiene
Prigioniero Scitalce?
Sem. A tuo riguardo;
Voglio, che a' piedi tuoi ſupplice, umile
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.
Tam. Gran pena in vero! [petto
Eh non baſta al mio ſdegno. Io vuò che il
Eſponga al nudo acciaro.
Sem. Ah mal conviene a tenera donzella,
Moſtrar fuor del coſtume,
Di brama ſi tiranna il core acceſo.
Tam. Parli così, perchè non ſei l'offeſo.

La

La ſua morte mi giova.
Sem. [Lo ſdegno con l'amor venga alla prova.]
Tamiri, aſcolta. Alfine
O' deſio d'appagarti, e già che vuoi
Scitalce eſtinto, io la tua brama adempio,
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.
Tam. Anzi giuſto, anzi amico
Chiamar ti deggio.
Sem. In ſolitaria parte
Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì sì; del tuo delitto
Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacere avrai, del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo,
Della morte il terror correr ſul viſo.
Veder più volte in vano
La prigioniera mano sforzar le ſue catene,
Per dar ſoccorſo alle ſquarciate vene.
Tam. Oh Dio!
Sem. [Già impallidiſce.] Odimi: allora,
Prima che affatto ei mora,
Aprigli il ſen con le tue mani iſteſſe.
Allor...
Tam. Non più.
Sem. Strappagli allor quel core,
E poi...
Tam. Taci una volta.
Sem. [A' vinto amore.]
Tam. A immagini sì fiere,
O qual pietade, ò inteſa!
Sem. Tu parli di pietade, e ſei l'offeſa?
Tam. Troppo crudel mi vuoi.

Sem. Ma che vorresti?
Tam. Vorrei....

SCENA X.

Sibari, e detti.

Sib. COme imponesti
Scitalce è quì. *a Semirad.*
Sem. L'ascolterò tra poco: *Sibari parte.*
Dì, che m'attenda. E ben risolvi, a lui
Condoni il fallo?
Tam. No.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Nè pur.
Sem. Vedi, ch'io deggio
Scitalce udir; spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì, digli....
Sem. Che!
Tam. Dirai,
Ch'egli è la pena mia: dirai, ch'il petto
E m'accende, e m'affanna ignoto affetto.
Non so se sdegno sia,
Non so se sia pietà
Quella che l'alma mia
Così turbando và.
Forse tu meglio assai
L'intenderai
Di me.
Pensa che odiar vorrei:
Pensa che il reo mi piace,
De' giorni miei

La

La pace
Tutta confido a te. *parte.*

SCENA XI.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sem. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in petto
Impaziente il cor. Più non pos's io
Coll'idol mio dissimular l'affetto.
Scit. Eccomi, che si chiede? A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi? O di mia morte è l'ora?
Sem. E come ai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno.
Io ti dirò, che in seno
Vive del finto Nino
Semiramide tua: che per salvarti
Ti resi prigionier: ch'io fui l'istessa
Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.
Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.
Scit. Mi perdoni? e qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?
Sem. O stelle! O Dei!
I tradimenti miei? Dirlo tu puoi?
Tu puoi pensarlo?
Scit. Udite. Ella s'offende
Come mai non avesse
Tentato il mio morir: com'io veduto
Non avessi il rival: come se alcuno
Non m'avesse avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove, o menzognera il ciglio.

Sem.

Sem. Che ſento! E chi t' induſſe
A credermi sì rea?
Scit. So che ti ſpiacque;
La tua frode ſvanì: dell'innocenza
I Numi ebber pietà.
Sem. Que' Numi iſteſſi,
Se v' è giuſtizia in Cielo,
Dell' innocenza mia facciano fede.
Io tradir l' Idol mio? tu foſti, e ſei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor parte più cara.
Ah, ſe il mio labbro mente,
Di nuovo ingiuſtamente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce, a trapaſſarmi il ſeno.
Scit. Tu vorreſti ſedurmi: un' altra volta,
Perfida, m' ingannaſti:
Trionfane, e ti baſti.
Più le lagrime tue forza non hanno.
Sem. In vero è un grand' inganno,
A uno ſtraniero in braccio
Se ſteſſa abbandonar, laſciar per lui
La patria, il genitore.
Se queſto è inganno, e qual ſarà l'amore?
Scit. Eh ti conoſco.
Sem. E mi deride? Udite
Se moſtra de' ſuoi falli alcun rimorſo?
Io priego, egli m' inſulta,
Io tutta umile, egli di ſdegno acceſo,
La colpevole io ſembro, ed ei l'offeſo.
Scit. No, no, la colpa è mia; pur troppo io ſento
Rimorſi al cor, ma ſai di che? di un colpo
Che

Che lieve fu, che non t' uccise allora.
Sem. Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi, o crudel; ſaziati, impiaga,
Paſſami il cor; già la tua mano appreſe
Del ferirmi le vie. Mira; ſon queſte
L' orme del tuo furor. Ti volgi altrove?
Riconoſcile, ingrato, e poi mi ſvena.
Scit. Va, non ti credo.
Sem. O crudeltade!
Scit. O pena!
Sem. Crudel! morir mi vedi:
E' l mio dolor non credi?
E inſulti al mio dolor?
Scit. Empia! mi ſei paleſe:
E vanti ancor difeſe!
E vuoi tradirmi ancor!
Sem. Che crudeltà!
Scit. Che inganno!
a 2 Che affanno è quel, ch' io ſento!
Sei nata] per tormento
Sei nato]
Barbara,] del mio cor
Barbaro,]
Qual aſtro in ciel ſplendea
Quel dì, che un' alma rea
Seppe inſpirarmi amor?

Fine dell' Atto Secondo.

Deſcrizione del Ballo Secondo.

Una Feſta di Contadini Fiaminghi.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna ſulle rive dell' Eufrate con Navi, che poi ſono incendiate. Mura de' Giardini reali, da un lato, con cancelli di ferro aperti.

Zuffa già incominciata fra le guardie Aſſire, e i Soldati Sciti, gli ultimi de' quali ſi diſperdono, inſeguiti dagli altri. Poi Ircano, e Mirteo combattendo. Il primo cade: l'altro gli guadagna la Spada.

Mir. CEdi 'l ferro, o t'uccido.
Irc. Il ferro avrai,
Quand' io rimanga eſtinto.
Mir. Empio vivrai: ma diſarmato, e vinto.
gli leva la Spada.
Irc. Aſtri nemici!
Mir. Aſſiri,
Al Re lo Scita altero
Prigionier conducete.
Irc. Io prigioniero!
Lacci ad Ircano? Ah temerario! e ſai,
Chi ſon io?
Mir. Sì, lo veggo. Un vil tu ſei
Senz' onor, ſenza fede:

Ch'

Ch' altro dover non vede
Che 'l ſuo piacer: che inſidia le Regine:
Che ſol con le rapine,
Pregio de' traditori,
Sa meritar, ſa contraſtar gli amori.
Irc. Queſt' inſolente oltraggio
Pagherai col tuo ſangue.
Mir. Eh! di minacce
Tempo or non è. Grazia, e pietade implora.
Irc. Grazia, e pietà? Farò tremarvi ancora.
Il Ciel mi vuole oppreſſo,
Ma ſu le mie ruine
Il vincitore iſteſſo
Impallidir farò.
E ſe l' ingiuſto fato
Vorrà che cada alfine
Cadrò, ma vendicato,
Ma ſolo non cadrò.
Ircano parte fra le guardie Aſſire.

SCENA II.

Mirteo, poi Sibari con ſpada nuda.

Mir. INutile furor!
Sib. Mirteo, reſpira.
Tu 'l barbaro opprimeſti: i ſuoi ſeguaci
Io diſperſi, e fugai. Salva è Tamiri:
Lode agli Dei. *rimette la ſpada.*
Mir. Quanto ti deggio, amico!
Vieni al mio ſen. Con l'opportuno avviſo
Mi ſalvaſti il mio be[illegible]. La trama indegna

A me rimaſta ignota
Saria ſenza di te. Godrebbe Ircano
Della ſua colpa il frutto: io piangerei
Privo dell' idol mio.
Sib. L'opre dovute
Alcun merto non hanno.
Mir. [Che fido cor!]
Sib. [Che fortunato inganno!]
Mir. Ecco, un rival di meno
Per te mi trovo.
Sib. Il tuo maggior nemico
Non t'è noto però,
Mir. Lo ſo: Scitalce
Funeſto è all'amor mio.
Sib. Solo all'amore?
Ah, Mirteo, nol conoſci,
Mir. Io nol conoſco!
Sib. No. [S'irriti coſtui.]
Mir. Chi dunque è mai?
Spiegati, non tacer.
Sib. Scitalce è quello,
Che col nome d'Idreno
Ti rapì la germana.
Mir. Ah Dei! che dici?
Donde, Sibari, il ſai?
Sib. Molto in Egitto
Ei mi fu noto. Io del real tuo padre
Era i cuſtodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Greſcevi in Battra, a Zoroaſtro appreſſo.
Mir. Potreſti errar.
Sib. Non dubitarne: è deſſo.

Mir.

Mir. Ah; non a caſo il cielo
Il reo mi guida innanzi. Il ſuo caſtigo
E' mio dover. *in atto di partire.*
Sib. Dove t'affretti? Aſcolta: *trattenend.*
Regola almen lo ſdegno.
Mir. Non ſoffre l'ira mia freno, o ritegno. *p.*

SCENA III.

Sibari ſolo.

Sib. QUell'ira, ch'io deſtai,
Molto giovar mi può. Scitalce eſtinto
Dal timor mi difende,
Ch'ei paleſi'l mio foglio:
E di lei, che m'accende,
Un'inciampo mi toglie al letto, al ſoglio,
Queſta dolce luſinga,
Di delitto in delitto, oh Dio! mi guida:
Ma 'l rimorſo or che giova?
Quando'l primo è commeſſo,
Neceſſario diventa ogn'altro eccеſſo.
Or che ſciolta è già la prora
Sol ſi penſi a navigar.
Quando fu nel porto ancora,
Era bello il dubitar. *p.*

SCENA IV.

Gabinetti reali.

Semiramide, uno de' cuſtodi, poi Scitalce.

Sem. NOl voglio udir. Da queſta Reggia Ircano
Parta a momenti. Egli perdè nel vile

Tra-

Tradimento intrapreſo,
Ogni ragione all'imeneo conteſo.
Odi: Scitalce a me s'inoltri. Io tremo
alla guardia che partiva.
Ripenſando a Mirteo. Con quale orgoglio
Or mi parlò! Non è ſuo ſtil. Che avvenne.
Che vuol? Mi ravvisò! Principe, ah ſiamo
A Scitalce, che arriva.
In gran periglio entrambi. Hò gran ſoſpetto,
Che Mirteo ci conoſca. Ai detti audaci,
All'inſolito ſdegno, alle minacce
Miſterioſe, e tronche, io giurerei,
Ch'ei ci ſcoprì. Per queſti iſtanti appena,
Ch'io parlo teco, a differir la pugna.
Induſſi il ſuo furor.

Scit. Rendimi il brando,
Laſciami dunque in libertà.

Sem. Se la tua man mi porgi,
Tutto in pace ſarà. Vedrà Mirteo
Col felice imeneo
Giuſtificato in noi l'antico errore.
Più rivale in amore
Non gli ſarà Scitalce. E quando uniti
Voi ſiate in amiſtà, l'armi d'Egitto,
Le forze del tuo regno, i miei fedeli,
Sebben ſcoperta io ſono,
Saran baſtanti a conſervarci il trono.
Perchè non parli?

Scit. Promiſi di tacer.

Sem. Taceſti aſſai; è tempo di parlar.

Scit. Rendimi il brando;
Altro a dir non mi reſta.

Sem.

Sem. Non hai che dirmi! E la riſpoſta è queſta?

Scit. Vuoi dunque, ch'io riſponda! Odimi. Eſpoſto
Degli Uomini allo ſdegno,
All'ira degli Dei,
Prima d'eſſerti Spoſo, eſſer vorrei.

Sem. E queſta è la mercede,
Che rendi a tanto amore,
Anima ſenza legge, e ſenza fede.

Scit. E ancor con tanto orgoglio?...

Sem. Taci: ingiurie novelle udir non voglio.
Cuſtodi, olà; rendete
Il brando al prigionier. Libero ſei.
Va pur dove ti guida
Il tuo cieco furor: vanne; ma penſa;
Ch'oggi ridotta alla ſventura eſtrema
Vendicarmi ſaprò: penſaci, e trema.
Fuggi dagli occhi miei,
Perfido ingannator.
Ricordati, che ſei,
Che foſti un traditor;
Ch'io vivo ancora.
Miſera! a chi ſerbai
Amore, e fedeltà?
A un barbaro, che mai
Non dimoſtrò pietà,
Che vuol, ch'io mora.

p.

SCENA V.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. DOve ſon! Che aſcoltai! Tanta fermezza
Può moſtrar chi tradiſce? Oh Dei!
Se mai
Ingannato io mi foſſi!

Se

Se mai foſſe fedel! Se tanti oltraggi
Soffriſſe a torto!..Eh,che ſon folle.Ah,dunque
Maggior fede io dovrei
A' ſuoi detti preſtar, che agli occhi miei!
Riſolviti, o Scitalce,
E deteſta una volta i tuoi deliri.

Tam. Principe...

Scit. Alfin, Tamiri; *riſoluto.*
M' avveggo dell' error. Teco un' ingrato
So, che fin'ora io fui: ma più nol ſono.
Concedimi, io l'imploro, il tuo perdono.

Tam. [Nino parlò per me.] Tutto, o Scitalce,
Tutto mi ſcorderei; ma in te ſoſpetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.

Scit. No: non è vero.

Tam. Finger tu puoi. Nol crederò, ſe pria
La tua deſtra non ſtringo.

Scit. Ecco la deſtra mia. Vedi, s'io fingo.

SCENA VI.

Mirteo, e detti.

Mir. COsì vieni a pugnar? Chi ti trattiene?
Più non ſei prigionier. Libero il campo
Il Re concede. A che tardar? Raccogli
Quegli ſpirti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo ſempre a tuo danno
Sollecito ſarò.

Mirt. Dunque ſi vada.

Tam.

Tam. No, no: già tutto è in pace.
Che ſi pugni per me più non intendo.

Scit. Soddisfarlo convien. Prence t'attendo.
Odi quel faſto? *a Tamiri.*
Scorgi quel foco?
Tutto fra poco
Vedrai mancar.
Al gran contraſto
Vederſi appreſſo
Non è l'iſteſſo,
Che minacciar. *parte.*

SCENA VII.

Tamiri, e Mirteo, poi Ireano.

Tam. (SImpediſca il cimento.
Si voli al Re.) *in atto di partire.*

Mir. Così mi laſci? Almeno
Guardami, ingrata, e parti.

Irc. Almen codardo,
Non le parlar d' amore
Sotto degli occhi miei. *a Mir.*

Mir. Ritorni ancora?

Tam. Prigioniero non ſei?

Irc. Libero io torno *a Tam.*
Ad avvilir queſto ſuperbo. Ei tremi
S'anche per lui ſoſpiri,
E tra Ircano, e Mirteo ſcelga Tamiri.

Tam. Aſſai più che non credi
M'è facile la ſcelta.

Mir. Al paragone

D'un

D'un barbaro qual sei
Sarà scelto Mirteo.
Irc. Sdegna Tamiri
Un' amante importuno,
E me piuttosto . . . .
Tam. In fra voi due nissuno.
Irc. Va, che sei vincitore.
Mir. Ma la ragion?
Tam. Ma la ragione è amore.
Mir. Se non mi sei fedele,
La colpa è tua, crudele,
Colpa d'amor non è.
Irc. Amore è scusa usata,
Barbara donna ingrata,
Per non serbar mai fe.
Tam. Sì, che fedel son' io,
Ma quel, che adoro o Dio!
Forse fedel non è.
Che gelosia, che affanno!
Irc. *Mir.* } *a* 2 Tormento più tiranno
No, non si può soffrir.
Tam. Ah per pietà tacete,
Lasciatemi partir. *vuol partire.*
Mir. Resta, che più m'accendi.
Irc. T'amo, benchè m'offendi. *la tratteng.*
Tam. Nò, sempre al primo foco
Fedel mi serberò.
Mir. Che duro cor!
Irc. Che orgoglio!
Tam. Non posso.
Mir. *Irc.* } *a* 2 Oh Dei!
Tam. Non voglio. *Mirt.*

Mirt. *Irc.* *Tam.* } *a* 3 Legge d'amor tiranna,
Che tutti noi condanna,
Ma perchè mai non sò. *partono.*

SCENA IX.

Anfiteatro con cancelli chiusi dai lati, e trono da una parte.

Semiramide con guardie, e popolo, Sibari, ed Ircano.

Irc. A Forza io passerò: vo' del cimento
Trovarmi a parte anch' io.
Sem. Così partisti?
Qual mai ragion sopra una man pretendi,
Che ricusasti?
Irc. Io ricusai la morte:
Avvelenato il nappo
Sibari avea. Fu suo consiglio ancora
La tentata rapina: Egli è l'autore
D'ogni mio fallo,
Sib. Ah, mentitor!
Irc. Su gli occhi
Del tuo Re questo acciar.... *in atto di ferire.*
Sem. Non più. Per ora
Non voglio esaminar qual sia l'indegno.
Olà. Si dia della battaglia il segno.

Mentre Semiramide va sul trono, Ircano si ritira da un lato in faccia a Lei. Sibari resta alla sinistra del Trono; suonano le trombe, s'aprono i cancelli, dal destro de' quali viene Mirteo, e dall' opposto Scitalce, ambedue senza spada, senza cimiero, e senza manto.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Mirteo, Scitalce, poi Tamiri, e detti.

Mir. AL traditore in faccia il ſangue io ſento
Agitar nelle vene.] *guardando Scit.*
Scit. (Io ſento il core
Agitarſi nel petto in faccia a lei.)
guardando Sem.
Sem. [Spettacolo funeſto agli occhi miei.]
Due Capitani delle guardie preſentano le armi a Scitalce, ed a Mirteo, e ſi ritirano preſſo i cancelli. Mentre Mirteo, e Scitalce ſi muovono per combattere, eſce frettoloſa Tamiri.
Tam. Ah fermati, Mirteo: Sai, ch'io non voglio
Più vendetta da te.
Mir. Vendico i miei
Non i tuoi torti. E' un traditor coſtui:
Mentiſce il nome: egli s' appella Idreno;
Egli la mia germana
Dall' Egitto rapì.
Sib. (Stelle, che fia!)
Scit. Saprò, qualunque io ſia....
Sem. Mirteo, t' inganni.
Mir. Nella Reggia d' Egitto
Sibari lo conobbe: egli l' afferma.
Sib. [Ahimè!]
Scit. Che! mi tradiſci, *a Sib.*
Perfido amico! è ver, mi finſi Idreno:
E' ver la tua germana

Là del Nilo alle ſponde
Rapii, trafiſſi, e la gittai nell' onde.
Mir. Empio! inumano!
Scit. In queſto foglio vedi, *cava il foglio.*
S' ella fu, s' io fon reo.
Sibari lo vergò: leggi Mirteo. *lo dà a Mir.*
Sib. [Tremo.]
Sem. [Che foglio è quello?]
Sem. [Oh Dio!]
Sib. M' udite.
Giacchè perduto io ſono
Altri lieto non ſia. Popoli, a voi
Scopro un'inganno, aprite i lumi. Ingombra
Una femmina imbelle il voſtro impero.
Sem. Taci. [E' tempo d'ardir.] Popoli, è vero.
s' alza in piedi ſul Trono.
Semiramide io ſon: del figlio in vece
Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolſi
Del regno il freno ad una deſtra imbelle
Non atta a moderarlo.
Se ſdegnate ubbidirmi, ecco depongo
ſi cava e poſa la corona ſul trono.
Il ſerto mio: non è lontano il figlio;
Dalla Reggia vicina
Porti ſul trono il piè.
Mir. Ah, germana!
Sem. Ah, Mirteo! *ſcende ſul Trono, e abbraccia Mirteo.*
Scit. Perdono, o cara,
Son reo.
Sem. Sorgi, e t' aſſolva
Della mia deſtra il dono.

Scit. Oh Dio, Tamiri,
Coll' idol mio ſdegnato
Io ti promiſi amor.
Tam. Tolgano i Numi
Ch'io turbi un sì bel nodo. In queſta mano
Ecco il premio Mirteo da te bramato.
Scit. Anima generoſa!
Mir. O me beato!
Irc. Laſciatemi ſvenar Sibari, e poi
Al Caucaſo natìo torno contento.
Sem. D' ogni eſempio maggiori
Principe i caſi miei vedi, che ſono.
Sia maggior d'ogni eſempio anche il perdono.

C O R O.

Donna illuſtre il Ciel deſtina
A te regni, imperj a te.
Viva lieta, e ſia Reina
Chi fin' or fu noſtro Re.

Fine del Dramma.